

Forum

Momenti della filosofia arabo-islamica contemporanea

Sarhan Dhoub

I CONTRIBUTI PROPOSTI QUI DI SEGUITO vertono sulla situazione della filosofia arabo-islamica contemporanea e mirano a presentare al pubblico dei lettori e degli studiosi di lingua italiana una piccola – e tuttavia credo significativa – raccolta di testi, che trae origine dalle ricerche e dalle riflessioni di filosofi provenienti da diversi Paesi del mondo arabo e caratterizzati da orientamenti contenutistici differenti.

Dal momento che un'esposizione completa e realmente esaustiva della situazione attuale in cui versa la filosofia nell'universo culturale arabo-islamico andrebbe molto al di là dei limiti e forse anche degli intenti di questo fascicolo, ai contributi qui presentati si attribuisce principalmente il compito di permettere al lettore di gettare un primo e rapido colpo d'occhio sulla situazione attuale della ricerca filosofica nei Paesi del mondo arabo-islamico, nell'auspicio di suscitare un interesse nei suoi confronti.

Di solito quando si parla di filosofia arabo-islamica ci si riferisce in particolare alle opere di autori di madrelingua araba, redatte in parte in arabo, ma anche in altre lingue europee. Gran parte di questi autori si muove all'interno dell'orizzonte culturale dell'Islam, questo però non implica che i modelli proposti siano necessariamente confessionali o rappresentino vere e proprie filosofie della religione.

La loro impostazione teorico-filosofica prende forma attraverso un serrato confronto critico con la cultura islamica nelle sue diverse ramificazioni e correnti.

Oltre ai contributi degli autori qui presentati, non bisogna dimenticare – sul piano filosofico e su quello più generalmente culturale – l'esistenza e il lavoro di altri intellettuali e filosofi arabi, anche diversamente orientati sia in senso culturale che religioso, i quali stanno contribuendo a loro volta a dare impulsi significativi allo sviluppo della filosofia nel mondo arabo. È particolarmente degno di nota che molte linee di ricerca nel contesto filosofico di lingua araba hanno tratto e continuano a trarre origine dal confronto con la filosofia europea e nordamericana. In questo campo un ruolo importante viene svolto dalle traduzioni e dagli scambi interculturali: non si potrebbe nemmeno immaginare l'esistenza della filosofia stessa all'interno del mondo arabo senza questa mediazione.

Qui di seguito saranno proposti i contributi di filosofi provenienti da cinque Paesi arabi, appartenenti in ampia misura a quella vecchia generazione che sin dall'alba degli anni Sessanta è stata impegnata in un'opera di profondo rinnovamento della filosofia araba. I loro lavori insistono soprattutto su temi concernenti la critica della cultura e la filosofia politica e pre-

sentano riflessioni dedicate a problemi di scottante attualità quali la razionalità, la critica delle nozioni di *identità* e *cultura*, la proposizione di una “filosofia della convivenza”, la trattazione tematica di questioni come l’interculturalità, il femminismo e i Diritti Umani.

Il filosofo e islamologo algerino Mohammed Arkoun (1938-2010) è noto per la sua *critica della ragione islamica*. Il suo lavoro è stato condotto all’insegna di un approccio di carattere propositivo e costruttivo, con cui si è battuto per un cambiamento di prospettiva nel modo di considerare la cultura islamica. Nel testo che qui viene presentato, Arkoun si sforza di indagare le strutture responsabili di quanto egli stesso definisce e descrive come una sorta di “*chiusura dogmatica*” che caratterizza l’Islam.

L’attenzione cade qui sulla necessità di comprendere i fattori e gli elementi che hanno portato alla formazione delle strutture cui è da imputarsi tale “chiusura dogmatica”. Con questa espressione Arkoun indica quel complesso di rappresentazioni, principi di credenza, postulati e argomentazioni, che permette a un sistema di principi ultimi (siano essi di matrice fideistica o meno) di proteggersi e immunizzarsi da forme di aggressione dirette al suo sovvertimento, indipendentemente dal fatto che queste provengano dal suo interno o che siano introdotte dall’esterno. Nella sua critica delle diverse strutture della tradizione islamica Arkoun intende inoltre indicare una possibile via d’uscita dalla chiusura dogmatica. In questa direzione egli distingue tra un *tempo delle riforme* e un *tempo della sovversione*.

Il primo è espressione di una prassi discorsiva e di un’azione storica che non procede di pari passo con la trasformazione radicale della società. Il tempo della riforma conferisce solo una forma diversa al passato e di conseguenza non mette in discussione i principi del sistema culturale, politico e teologico dominante. Il secondo mira a riproporre il gesto istitutivo dell’Illuminismo, istituendo e producendo una *ragione futura*, che possa consentire una via di fuga da quelle strutture religiose e politiche che rendono la società una società chiusa. È qui

in gioco l’istituzione di uno stile di pensiero libero e critico, capace di consentire una partecipazione ai processi di universalizzazione.

Il filosofo tunisino Fathi Triki (1947) è un teorico ed esponente della “filosofia della convivenza”. La sua proposta è quella di una filosofia critica e aperta, che prende fortemente le distanze dai sistemi metafisici e chiusi e quindi anche dal dominio delle dottrine totalitarie, siano esse di matrice ideologica o politica. La filosofia della convivenza di Triki si definisce come costante e continua ricerca delle condizioni sotto le quali la convivenza stessa diventa possibile all’interno di un mondo in cui continuano a perpetrarsi violazioni dei Diritti Umani, genocidi, forme di razzismo, neocolonialismi e ogni genere di esclusione.

La concezione della convivenza proposta da Triki poggia su un’idea forte di *ragionevolezza*, che si richiama al concetto aristotelico di *phronesis* e soprattutto a quello di *al-ta’aqul* di Al-Farabi e Ibn Khaldun. Con la nozione di ragionevolezza, in primo luogo Triki intende riesaminare la nozione di razionalità strumentale (*ratio*) e le varie conseguenze negative che questa ha comportato sull’idea stessa di *essere umano* e di *natura umana* affermatesi nel corso del XX secolo; in secondo luogo Triki cerca anche di aprire nuove prospettive etiche, politiche ed estetiche all’idea di ragione (*’aql*) nuove prospettive etiche, politiche ed estetiche, riportando alla luce i suoi aspetti propriamente umani. Tre sono i momenti più importanti nella storia della filosofia che – a giudizio di Triki – rinviavano all’importanza e all’attualità della filosofia della convivenza: l’etica di Socrate, che ha spinto la riflessione filosofica a orientarsi alle esigenze e alle situazioni in cui vivono concretamente gli uomini; il concetto di *ta’aqul* di Al-Farabi così come le nozioni di giustizia e socievolezza elaborati da Miskawayh, sulla cui base si cerca una relazione e un nesso tra filosofia teorica e filosofia pratica; e infine l’etica di Kant, che ha messo a tema l’alterità e ha elaborato una tensione verso l’ideale della *pace perpetua*.

Il filosofo egiziano Hassan Hanafi (1935) appartiene a quel gruppo di filosofi arabi che hanno perseguito un progetto di “rinnova-

mento” della vita spirituale e culturale islamica. Uno degli obiettivi della sua ricerca consiste nel tentativo di dare fondamento al cosiddetto *Occidentalismo* come ambito di ricerca autonomo in aperta opposizione rispetto al cosiddetto *Orientalismo*. L'*Orientalismo* come campo d'indagine autonomo è strettamente legato al progetto della Modernità europea. Secondo Hanafi, l'*Orientalismo* esprime molto di più le caratteristiche del soggetto investigante che non le proprietà e le peculiarità dell'oggetto investigato, consentendo di penetrare e comprendere la mentalità occidentale molto più di quanto non consenta di penetrare e comprendere le culture orientali.

L'*Orientalismo* è segnato da un certo zelo nella raccolta di informazioni concernenti i Paesi, i popoli e le culture d'Oriente; poiché l'Occidente ha vissuto la propria espansione ben al di là dei propri confini geografici, si è anche impegnato a comprendere l'Altro da sé per poterlo meglio dominare. Con il termine *Occidentalismo* si intende soprattutto una linea di ricerca sorta e consolidatasi nel Terzo Mondo, per portare a compimento il processo di decolonizzazione. Secondo Hanafi, la decolonizzazione militare, economica e politica resterebbe incompiuta in mancanza di una decolonizzazione scientifica e culturale. Fino al momento in cui i Paesi colonizzati, prima o dopo la loro liberazione, restano semplici oggetti d'indagine, il processo di decolonizzazione non può considerarsi concluso. L'oggetto deve perseguire la possibilità di diventare soggetto. Hanafi si fa portavoce della tesi per cui l'Occidentalismo in quanto scienza nuova può proporsi come base utile per istituire un rapporto paritario ed equilibrato tra identità e alterità, tra Occidente e Oriente; in questa maniera un Occidentalismo costruttivo può scalzare e sostituire un Orientalismo distruttivo.

Il filosofo giordano di origine palestinese Fehmi Jadaane (1939) rappresenta una delle voci più importanti della cultura arabo-islamica contemporanea; una voce che si batte per un approccio critico e razionale ai diversi elementi problematici presenti nelle società arabe e musulmane. È in questa prospettiva

che va collocato e inteso il suo impegno nei confronti del “femminismo islamico”. Nel suo contributo si illustrano le diverse tendenze del femminismo islamico, incluse le più recenti. A seguito dell'assunzione dell'ideale illuminato dell'uguaglianza nel XIX secolo, nelle società arabe e islamiche si sono innescati processi di cambiamento che hanno condotto alla costituzione di un movimento riformatore in cui il problema dei diritti delle donne ha assunto un ruolo fondamentale. Al crescere dei movimenti migratori e con l'intensificarsi della globalizzazione la questione dei diritti delle donne ha acquisito anche nell'Islam un'attualità imprescindibile. Si tratta di una discussione che non è in corso soltanto nelle società musulmane, ma coinvolge anche le società occidentali. Nel contributo offerto da Jadaane si differenziano le diverse posizioni esistenti all'interno del “femminismo islamico” in merito al problema dei diritti delle donne e si sostiene la necessità di un approccio ermeneutico di tipo nuovo e più aperto al Corano, che renda possibile un Islam illuminato, razionale, egitario e umanistico.

Il filosofo tunisino Sarhan Dhoub (1974) affronta soprattutto il problema della trasmissione interculturale dei Diritti Umani e della loro transculturalità, a partire dalla prospettiva della filosofia arabo-islamica contemporanea. Le riflessioni proposte da Dhoub poggiano sul confronto delle tesi di due filosofi arabi di area magrebina con l'impostazione teorica sottostante all'istituzione dei Diritti Umani e sono tese a dare risposta alle seguenti domande: in che modo l'estensione interculturale dei fondamenti normativi dei Diritti Umani rende possibile la loro implementazione e la loro validità universale? Il pluralismo culturale contraddice l'universalità dei Diritti Umani? Quali ragioni portano a rielaborare criticamente il concetto di universalità e quindi a fondare transculturalmente i Diritti Umani?

Dhoub sostiene le ragioni della “trasmissione interculturale” come anche quelle della “intesa transculturale” sui Diritti Umani. Queste due idee non necessariamente rappresentano polarità concorrenti, ma si possono integrare e completare positivamente.

La trasmissione interculturale costituisce solo una tappa all'interno del processo di implementazione dei Diritti Umani; essa ha luogo tra due o più ambiti culturali e mira a sviluppare una strategia di accettazione sulla cui base i Diritti Umani possono acquisire legittimità all'interno di una data cultura. L'intesa transculturale dei Diritti Umani si spinge molto oltre i confini della trasmissione interculturale, affermando l'universalità dei Diritti Umani. Qui non è più in gioco l'elaborazione di strategie di implementazione dei Diritti Umani all'interno di una data cultura, ma si tratta di trascendere i propri confini culturali per meglio sostenere la validità dell'idea stessa dei Diritti Umani, al di là di ogni limitazione culturale. La critica del pensiero egemonico e la battaglia per un nuovo universalismo, senza restrizioni di sorta, costituiscono il cuore della ricerca di Dhouib relativa ai fondamenti filosofici dei Diritti Umani.

Il filosofo marocchino Mohammed Abed al-Jabri (1935-2010) è uno dei più importanti filosofi e intellettuali arabi della seconda metà del XX e dell'inizio del XXI secolo. Le sue idee profonde e innovative nel campo delle riforme sociali e in quello della formazione delle giovani generazioni, sul rapporto tra gli intellettuali arabi e musulmani e la tradizione culturale dell'Islam, sulla rifondazione della filosofia arabo-islamica e nell'ambito della ricerca sul Corano sono state al centro di discussioni costruttive all'interno di tutto il mondo arabo.

Lo stralcio dell'intervista che qui viene presentato permette di gettare uno sguardo d'insieme su una fase decisiva e importante dell'opera filosofica di Al-Jabri, lasciando venire alla luce i suoi intenti profondamente riformatori.

Questa intervista mette a sistema lunghi anni di ricerche e riflessioni maturate dopo la pubblicazione dei suoi primi scritti concernenti la concezione della storia della filosofia e la filosofia politica in Ibn Khaldun e il rapporto tra la tradizione culturale dell'Islam, la necessità di riforme sociali e di riassetto del sistema formativo, l'importanza e il valore dell'epistemologia, l'esigenza di una nuova fondazione della filosofia arabo-islamica. Al contempo questa intervista rimanda anche al suo percorso interno alla critica dell'ordine del discorso filosofico e quindi al suo progetto di una *Critica della ragion araba*, edita tra il 1984 e il 2001 in quattro volumi.

Lo stralcio dell'intervista qui pubblicata tratta diversi argomenti come, per esempio, la necessità della filosofia e il bisogno di una critica della cultura nel contesto culturale arabo-islamico; il dibattito sul razionalismo; il rapporto della filosofia con la politica, la religione e la scienza; il problema della traducibilità e delle traduzioni nel mondo islamico; il rapporto critico con la cultura occidentale, ossia il confronto con la filosofia occidentale e con l'approccio epistemologico alla tradizione filosofica islamica.

Vorrei ringraziare per la possibilità di questa pubblicazione Luigi Pastore, Sara Dellantonio, Maura Simone e Magda Altman per il lavoro prestato nella realizzazione e nella cura delle traduzioni. Senza il loro aiuto e incoraggiamento questa edizione non sarebbe stata possibile. Inoltre un sentito ringraziamento è rivolto anche a Hans-Jörg Sandkühler e Raúl Fornet-Betancourt per aver reso possibile questa pubblicazione.